

Allegato alla domanda per la partecipazione al PREMIO DI STUDIO Cav. Cleopatra Ferri

Anno 2022

Il significato di questo bando è quello di mantenere vivo il ricordo di Cleopatra Ferri, attraverso il messaggio che ci ha lasciato: “...far crescere due aspetti della nostra professione: il primo riguarda l’approfondimento del sapere, sempre necessario ed il secondo la qualità del rapporto interpersonale instaurato con le persone assistite e con tutti coloro che le circondano”

In questo file non deve essere inserito il nome dello/a studente/tesa. Il file va inviato, compilato, all’indirizzo concorsi@opibo.it, in formato PDF, assieme alla modulistica prevista dal bando

TITOLO DELL’ELABORATO

“L’arte della cura”

Narrazione

“L’assistenza infermieristica è un’arte; e deve essere realizzata come un’arte, richiede una vocazione totale e una dura preparazione, come per qualunque opera di un pittore o scultore”. La citazione è di Florence Nightingale, ad oggi considerata la madre dell’infermieristica moderna. Negli anni la professione si è evoluta ma da sempre la figura dell’infermiera ha accompagnato l’uomo e solo in tempi recenti si è iniziato ad attribuirle l’importanza che merita; difatti l’infermiere è riconosciuto come un professionista dal 1994, grazie al DM 739, meglio noto come “profilo professionale” e dalla sua emanazione lo sviluppo della professione non si è mai fermato. Nonostante la crescita e gli innumerevoli cambiamenti che la figura infermieristica ha subito nei secoli c’è sempre stata una costante: la relazione di cura. Citando l’articolo 4 del capo I del codice deontologico “il tempo di relazione è tempo di cura” e trovo non ci sia cosa più bella e importante per un paziente, essere ascoltato, confortato, potersi sfogare esprimendo le proprie emozioni. Purtroppo per via del carico di procedure che l’infermiere deve assolvere durante il turno talvolta la componente relazionale viene ritenuta superficiale ma in realtà è quella a fare la differenza sulla percezione che l’assistito ha di noi come professionisti, e soprattutto, come esseri umani. A mio avviso tralasciare l’aspetto relazionale equivale allo svolgere il lavoro per metà; l’ospedalizzazione è un’esperienza spiacevole per tutti ed è compito dell’infermiere cercare di renderla piacevole, per quanto possibile, e basta davvero poco per farlo, una battuta, un sorriso, che per i professionisti possono sembrare poco ma in realtà questi atti hanno il potere di migliorare la giornata. L’assistenza emotiva non deve essere rivolta solo all’assistito, anche i familiari possono avere la necessità di sfogarsi o di avere delucidazioni in merito alla condizione del proprio caro; l’infermiera dovrà supportare chiunque lo necessiti. Nel corso dei tirocini ci sono stati tanti episodi in cui ho cercato di mettere in atto le mie capacità relazionali; due in particolar modo mi sono rimasti impressi. Il primo è avvenuto durante la mia prima esperienza presso un centro residenziale anziani nel giugno del 2021, durante un turno di notte un paziente, solitamente molto scherzoso e solare, era molto giù di corda per cui ho sentito la necessità di capire il perché di questo suo stato d’animo; da lì ha iniziato a sfogarsi narrandomi la storia della sua vita, di suo figlio, del suo vecchio lavoro e della moglie affetta dal morbo di Alzheimer che purtroppo non lo riconosceva più e questa era la causa del suo grande malessere. Come studentessa mi sono trovata impreparata di fronte a quel tipo di situazione, ma ho deciso semplicemente di seguire il mio cuore e agire nel modo più empatico possibile, ho ascoltato con attenzione tutta la storia e passato un fazzolettino durante i momenti opportuni cercando di far capire che ero presente per il paziente. Un altro momento molto toccante è avvenuto durante il tirocinio nel reparto di chirurgia generale a marzo del 2022, bisognava rimuovere il drenaggio toracico ad una paziente; prima della procedura ho notato la paura nei suoi occhi per cui l’ho invitata a stringere forte la mia mano nel momento in cui il drenaggio sarebbe stato rimosso così da concentrarsi su questo compito e sopportare meglio il fastidio. Quella che a me è sembrata una cosa banale in realtà si è rivelata efficace e

la ragazza mi ha ringraziata per il supporto e l'aiuto durante quel momento delicato. Le sue parole e il suo sguardo mi rimarranno sempre nel cuore. L'aspetto relazionale è tuttavia una delle tante cose a cui bisogna prestare attenzione durante l'esercizio della professione; un'altra di eguale importanza è la crescita e lo sviluppo dal punto di vista professionale, inteso come ampliamento del proprio sapere, costanza nell'aggiornarsi e nel lavorare secondo l'evidence-based nursing. Le competenze intellettuali dell'infermiere non sono sempre state riconosciute, anzi, nel 1974 con il decreto del presidente della Repubblica 225 era stato approvato il mansionario, un documento che ingabbiava l'infermiere non riconoscendone la competenza intellettuale poiché al suo interno erano contenute le mansioni che egli poteva svolgere. Ad oggi per fortuna non è più così, il DPR 225/74 è stato abrogato con la legge 42 del 1999, la quale ribadisce come l'infermiere sia un professionista sanitario, andando a rimuovere il termine "ausiliario" nella dicitura ufficiale usata dal 1934 che andava ulteriormente a reprimere il professionista. A tutela dell'approfondimento del sapere infermieristico sono state emanate molte leggi, in particolare la 43 del 2006 nata con lo scopo di istituire gli Ordini per la professione poiché dal 1954 vi erano dei collegi nati con lo scopo di tutelare professionisti diplomati; per cui fu necessaria un ammodernamento di questo aspetto. Inoltre, la legge 43/2006 introdusse l'aggiornamento professionale con il metodo ECM (educazione continua in medicina), di appannaggio esclusivo dei medici fino a quel momento. Per concludere, vorrei poter esprimere quanto io sia fiera di essere una studentessa di infermieristica, della gioia che ho provato quando ho scoperto di aver superato il test di ingresso dopo tutti i miei sacrifici, della costanza nello studiare per diventare una professionista competente, del privilegio di poter assistere chi lo necessita, dell'adrenalina che provo in reparto, delle lacrime di orgoglio versate la prima volta che mi sono guardata allo specchio con indosso la mia divisa; del turbinio di emozioni che mi accompagnerà per sempre perché posso svolgere il lavoro dei miei sogni, ricco di sacrifici ma che riserva altrettante soddisfazioni.